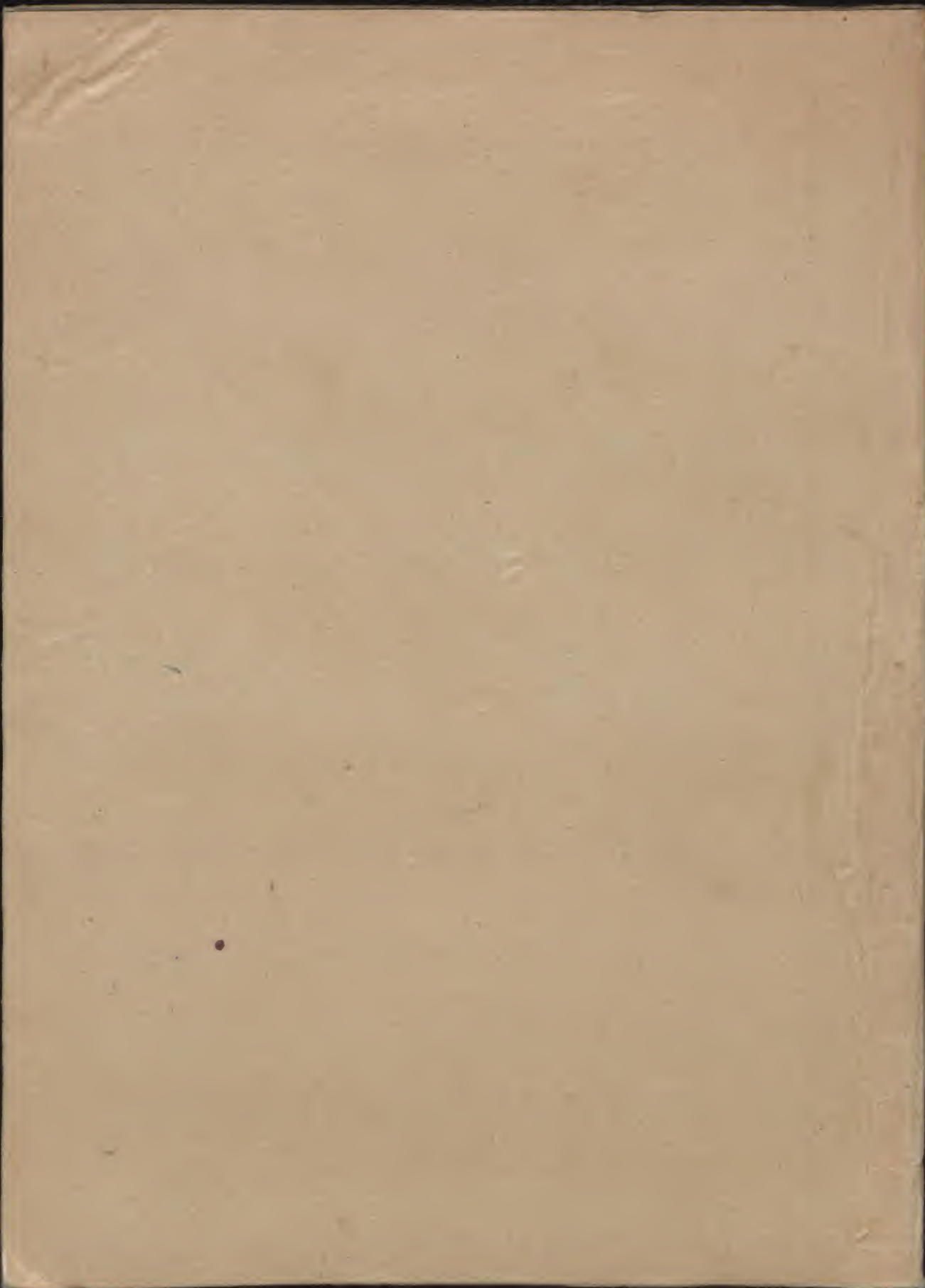


B.12. 183. 37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.37





Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.37



Early European Books, Copyright © 2010 ProQuest LLC.
Images reproduced by courtesy of the Biblioteca Nazionale Centrale di
Firenze.
B.R. 183.37



RAPPRESENTAZIONE, 294

E FESTA

XL1

37

DI ROSANA.

Nuouamente ristampata, e ricorretta.



COMINCIA LA FESTA
di Rosana.

L' Ancito Annunzia.

A Laude, e gloria, e sempiterna pace
di quel Sig. che regge, e fece il tutto
cheto, e in silenzio state se vi piace,
gustand' il bel mister per far buò frutto.
voi vdirete vna Vergin verace,
fidandosi in Maria fuggir da lutto,
si che grā gaudio all'alme vostre harete
se attenti humili, e in pace voi starete.

Il Re Austero a suoi Baroni dice.
Baron dilette, e cara compagnia,
nelle cui braccia il mio regno si posa,
io hò nel cuore vna maninconia,
che mi consuma, e mai non trouo posa,
pensando chi peruiene in signoria,
la poi, ch'io non hò frutto di mia sposa
redo, che sia, ch'a honta de' Romani,
accetto nella terra de' Cristiani.

Però siate contenti à consigliarmi,
com'io habba tal cosa à gouernare,
dal voler vostro non vorrei scoltarmi,
ch'io vo i sudditi sempre consolare,
ci penso ogn'hora, già nò sò che farmi,
ne come il Regno, ò lo stato ho assettare
consigliatemi adunque, che è douere,
ch'io son disposto à far vo'ro volere.

Vn Consigliere dice al Re.

Sacra Corona, e nostro buon Signore,
considerando à quel, che ta c'hai detto,
nel cuor ci cresce tormento, e dolore,
c'habbian di noi, e del Regno sospetto,
io ti dirò quel, che mi par migliore,
per fuggir tanto dubbio, e tal ditetto,
ricorri al tempio à Marte Dio pregiato,
& sarai d'ogni cosa consolato.

Il secondo Consigliere dice.

Magno Signor quel, che costui ti ha detto,
còfesso, affermo, quello esser migliore,
gli Dei ti teneranno di sospetto,
e torranti da noia, e da dolore,

A

pero

però vâ hora, e mettiti in affetto;
p' ire al tempio à Marte Dio maggiore,
il qual ti legerà da tanti duoli,
che ti concederà d' hauer figliuoli.

Il Re dice alla Regina.

Diletta Sposa mia io son disposto
andare al tempio a visitar gli Dei,
e seguitar quanto m'haranno imposto,
che mai il consiglio lor non lascerei,
e per vscir di noia io voglio ir tolto,
che stando in dubbio io non riposerei,
però dispon la mente, e'l cor diuoto,
di venir meco a sodisfare il voto.

La Regina risponde al Re.

Non fù mai donna di tanta tristizia,
quanto son io con tanta pena, e duolo,
e non si potrà hauer tanta letizia,
quanto n'haurei s'io faceffi vn figliuolo,
e mi piate di Marte l'amicizia,
e son disposta a seguitar suo stuolo,
solo l'indugio è quel, che mi tormenta,
& andiam' a tua posta, ch'io son cõtata.

Il Re dice a vn Paggio.

Vien qua Valletto vâ da parte mia
a far parare il tempio a' Sacerdoti,
d'oro, e d'argento, e d'ogni drapperia,
con più solenni offizi, e più diuori,
che far si può con la mia baronia,
vò gire a Marte a satisfar mia voti,
mouanci Sposa, ch'ogn'vn è innassetto
e tu vâ innanzi a far quel, ch'io t'ho detto.

Il Paggio vâ da Sacerdoti, e dice.

O Sacerdoti io sono a voi mandato
dal Re, che vi comanda espressamente,
ch'il tempio riccamente sia parato,
che lo viene a veder con molta gente,

Vn Sacerdote dice al Paggio.

l'offizio a Marte Dio s'è ordinato,
col cor contrito, e tutti humilmente,
tornane presto, e dagli la risposta,
che s'è parato, e che veng' a sua posta.

Tornato, che è il Paggio il Re vâ al

Tempio, e dice a gl'Idoli.

Alto, famoso, immenso, eterno Dio,
che correggi, e governi i mondan poli,

puoi sodisfare ogni nostro detto,
e leuarci da pene, affanni, e duoli,
io ti prego signor benigno, e pio,
che tu conceda a me d'hauer figliuoli,
che mi torranno da pena, e martoro,
& io ti farò far massiccio d'oro.

L'Idolo risponde, e dice.

O Austreo famoso Re Romano
di quel, che chiedi tu sarai contento,
niuna tua domanda sarà in vano,
ma sodistarti a pien te lo consent
fra pochi giorni, e tienlo per cer
tolto ti sia dal cor tanto tormento,
parti, & habbi in me perfetta fede,
che succederà al regno vn tuo herede.

Il Re si volta ad vn Sacerdote, e dice.

O sommo Sacerdote sia contento
fare, e far fare continoue orazioni,
p' me tanto, ch'io sia fuor di tormento,
& io ti vserò tal discriptioni,

Il Sacerdote dice al Re.

ò signor nostro non hauer spauento,
che Dio mantien le sue promissioni,
credi per fermo, che ti darà aiuto,
e lascia fare a noi nostro douuto.

*Il Re ritorna in sedia, & vn Corriere
viene, e dice.*

O sommo eccello Re alto, e famoso
lettera porto dal tuo Capitano,
di qual di fatti honore è desioso,
terra di Cesarea con la sua mano
hà sottomesso a te Sir glorioso,
festa ne deu' far per monte, e piano,
tal, che chiamar ti puoi signor felice,
hor leggi come il breue aperto dice.

Il Re vâ questa noua dice.

Questa nouella è da farne gran festa,
per quanto a bocca apertamente dica,
fategli dal prestamente vna vesta,
ch'io io vò ristorar di sua fatica,
tu Cancellier ven quà, e leggi questa,
e parla forte, e le sentenzie esplica,
ch'ogn'vno intenda del breue il tenore,

Il Cancelliere dice.

presto fatto sarà gentil signore.

Il Cancelliere legge il breue, e dice. Vieni qua Giannetto fedel seruo mio, ²⁹⁹
Eccelsa magna, & inuita corona,
gloria, e trionfo del popol Romano,
di cui tal fama per tutto risuona,
per la cui forza già acquistato habbiamo
il Regno di Nauarra, e d'Aragona,
con le spoglie, e prigioni a te torniano,
con gran trionfo, e festa si giocondo,
felice Re piu, ch'altro, che sia al mōdo.

Il Re udito questo dice a' Baroni.
Inteso hauete dal mio Capitano
quanto v'hà letto il nostro Cancelliere,
com'egli acquista per mōte, e per piano,
e quanto fa nostra forza temere,
questa a pensar mi fa il mio caso strano,
a pensar chi la debba possedere,
non hauend' io dallo Dio ottenuto
quel, ch'hà promesso ogni tēpo è pduto

La Regina Rosana dice al Re.
Diletto sposo, e dolce mio signore,
colonna al popol tuo, pace, e sostegno,
perch'io nō ho figliuoli hò gran dolore,
& hò me stessa, e'l mio viuere a sdegno,
penso la mia miseria a tutte l'hore,
che non c'è dopo noi chi guidi il regno,
Medici, e bagni, & Idoli hò prouato,
e finalmente nulla m'ha giouato.

Essendo dunque sterili, e si soli
io vò ch'altrove noi mettiam le mani,
a quel, che guida, e regge tutti i poli,
& vò far voto allo Dio de' Cristiani,
che se concede a noi d'hauer figliuoli,
seguitem lui, e non gl'Idolatriani,
io vò per vn Cristian Santo mandare,
dammi licenza, ch'io nō vò indugiare.

Il Re risponde.
Diletta Sposa, o cara compagnia,
sento di quello vn sì grane tormento,
e s'io credessi, ch'el figliuol di Maria
figliuol ci dessi, io ne farei contento,
però rimetto in voi la voglia mia,
seguì, fa quel, che vnoi, che l'accòsento,
perche d'hauer figlioli hò gran piacere,
e fa d'ogni mia possa il tuo volere.

La Regina chiama vn seruo, e dice.

Il Seruo risponde.
così farò Signora io vò per esso.

Il Seruo va ad vn Romito, e dice.

Romito vienne meco alla Regina,
che vuol disputar teco della Fede,

Il Romito ringrazia Dio, e dice.
ò supremo Signor, grazia diuina,
ch'aiuti sempre mai chiunque ti crede,
dammi valor, saper, forza, e dottrina,
quanto per Battezzarla si richiede,
e tu m'esso gentil seruo fidato,
partianci presto, che Dio sia laudato.

Il Seruo, & il Romito vanno alla Regina, e'l Seruo dice.

Ecco Signora vn Romito Cristiano,
che molto volentier viene a trouarti,

La Regina dice al Romito.
per vn caso, ch'importa ti cerchiano,
io voglio d'vn segreto domandarti,
se del nostro voler seruirti fiano,
siam disposti al Batteismo seguitarti,
hor è bisogno, che'l tuo Dio si rinoua,
a' preghi tuoi, e far di lui gran proua.
Dieci anni son co'l mio marito stata,
e'l ventre mio mai generato ha fructo.
Medici, e bagni, ogni cosa hò prouata,
con erbe, medicine, e e hanno in tutto
gl'Idol promesso, & hor resto beffata,
ond'io hò fatto in me nuouo costrutto,
se col tuo Dio ti vanti figliuol darmi,
creder col mio marito, e Battezzarini.

Il Romito risponde.
Cristo Giesù non è mestier pronare,
ma vuolsi domandar grazie, e mercede
ch'gl'è sempre parato a perdonare,
a chi la grazia sua domanda, e chiede,
che ti darà figliuol non dubitare,
fa pur d'hauere in lui perfetta fede,

A 2 e fer-

e ferma qui la speranza, e'l desio,
e credi sol, che sia figliun di Dio,
Credi, che sia di verbo incarnato,
e che morissi per ricomperarci,
e credi il terzo di risucitato,
e credi fermo, che sol può saluarci,
poi te Regina, e'l tuo sposo pregiato
baltezzero se dispon seguitarci,
così da Cristo redentor verace,
haurai figliuoli, e dopo morte pace.

La Regina dice al Romito.

Il tuo parlare assai mi piacerebbe,
pur che la cosa haueffi buono effetto,
così credo, che'l Re consentirebbe,
perche d'hauer figliuoli hà gran diletto.

La Regina dice al Re.

tu intendi quel, che'l Romito vorrebbe,
p quel, ch'apertamēte, e chiaro hà detto
glielo consento per vscir di doglia,
però rispondi à pien tu la tua voglia.

Il Re dice al Romito.

Vien quà Cristano, e ferma qui'l pēsiero,
ch'io non presto mai fede à dicatori,
fi che dispon la mente à dirmi il vero,
ch'io son disposto di punir gl'errori,
se dal tuo Dio hò tanto refrigero,
farò di doglia, e di tormento fuori,
e s'io non son del mio voler seruito,
che debbo io far di te sendo tradito.

Il Romito dice.

ora innanzi Re io son contento,
se tu volti à Giesù tutta tua speme,
e non habbi figliuoli à supplimento,
saluando te, la donna, e'l regno insieme,
di patire ogni pena, ogni tormento,
quanto esser può, che l'animo nō teme,
credi pur fermo, che chi in Giesù spera
in terra è lieto, in Cielo hà pace vera.

Il Re dice al Romito.

Selo Dio, che tu dici è sì pregiato,
che diren noi di Giove, e di Marte,
Vulcan, Saturno, Nettunno adirato,
Appollo, che risplende in ogni parte,
c'hanno il Cielo, e la terra dominato,
come si legge in molti libri, e carte,

guarda di mantener le tue parole,
ch'attrattar tu nō hai con donnicciuole.

Il Romito dice al Re.

Questi tua Dei, che tu chiami immortali,
son miseri all' inferno condannati,
che furno al mondo proterui, e bestiali,
e pena porton hor de' lor peccati,
e non commetton mai altro, che mali,
e quei, che credon lor sono ingannati,
son d'or, di piombo, di ferro, e di sasso,
e fatti per voler di Satanasso.

La Regina dice al Re.

Vuoi tu veder Signor se dice il vero,
che Pantaleo promesse, e non attiene,
però megli è pigliar altro pensiero,
e tener quello Dio, che costui tiene,
ch'in vita, e morte ci sia refrigero,
e sia del popol tuo riposo, e bene,
se tu cerchi signor d'esser felice,
de sia contento, e fà q. che ti dice.

Il Re ridotto à penitenza dice.

Padre Spiritual seruo di Dio,
tu m'hai sì col tuo dir preso, e legato,
ch'io penso, e piango il grā peccato mio
solo mi duol d'esser tanto indugiato,
fà del nostro volere il tuo desio,
che mill'anni mi par d'esser leuato,
del corpo, e l'alma, e sono al tuo piacere.

La Regina dice al Romito.

così fà di me padre il tuo volere.

Il Romito dice al Re.

Poi che tu sei Signor di tal volere,
che ristorar tu vuoi l tempo perduto,
vien meco al tempo, ch'io ti farò vedere
quel, che tu hai vanamente creduto,
e per sua bocca io ti farò sapere,
l'ordin, la via, lo stil, che gl'hà tenuto
per ingannarui con suo falso gouerno,
per riempir li siti dell'inferno.

*Il Re, e la Regina vanno co'l Romito al
Tempio, e'l Romito dice all'Idolo.*

O falso Pantaleo io ti comando,
per questo Dio, che fù confitto in croce
che del superno regno vi dia bando,
che tu dimostri con aperta voce,

come

come gl'huomini ingāni, dou, è quādo e con tua propria man qui Battezzarmi,
 ch'al mōdo, e à gl'abitanti tanto nuoce, per tor la strada al Demon crudo, e rio,
 vostra idolatria, e vostro falso gioco, che cerca sēpre quanto può inganarmi
 e dou'è il vostro Regno, e vostro loco, hor veggio degli Dei la falsa fede,
 dannati sono, e ingannan chi lor crede.

L'Idolo risponde.

Io son di quei, che già caddi dal Cielo,
 per sentenza di quel, che tutto vede,
 hor metto à gl'occhi de'mortali vn velo,
 e ciò ch'io dic' ogn'vn' afferma, e crede,
 e falso è tutto quel, ch'à lor riuelo,
 ch'in noi non regna pietà, ne mercede,
 & è pien di lacciul nostro gouerno,
 e stian con Satanasso nell'iuferno.

Il Romito dice al Re, & all'Idolo.

Tu hai sentito Re con quant'inganni,
 e con quanta eresia tu sei visuto,
 in questo mondo già tanti, e tant'anni,
 cheri del corpo, e dell'alma perduto,
 e tu, che cerchi sempre i nostri danni,
 per dare à Satanasso il suo tributo,
 io ti comando, che tu muti loco,
 torn' all'inferno à stare in fiamma, e foco.

*L'Idolo rouina, e il Romito mette alto
 la Croce, e dice.*

Sei tu chiaro hor Signor di tua follia,
 hai tu veduto il loro inganno certo,
 credi tu hor nel figliuol di Maria,
 vuoi tu veder miracol più aperto,
 questa è doue fù morto il ver Messia,
 ecco colui, ch'l signor hà sofferto,
 ecco il vessillo de' fedei Cristiani,
 questo adorar si vuol con giunte mani.

Il Re adora la Croce, e dice.

O Croce santa di Cristo sostegno,
 ò Croce in cui fù posto il sommo bene,
 ò glorioso eccelso, e sacro legno,
 in cui sparson le clemente vene,
 e del tuo sant' amor m'hai fatto degno,
 di che son tutte le scritture piene,
 habbi Signor mercè del mio peccato,
 che mille volte il dì sia laudato.

Il Re si volta al Romito, e dice.

E tu diletto, dolce Padre mio,
 che m'hai cōdotto sol qui per saluarmi,
 piacciati contentare il mio deso,

La Regina dice al Romito.

Mercè messere io mi vi raccomando,
 misericordia aiuta al mio dolore,
 per quest'errore haueuo dal ciel bando,
 però fuor della grazia del Signore,
 li falsi Dei veniuo adorando,
 che mi priuauon del supremo honore,
 riniego, fuggo, e lassò il loro acquisto,
 e chieggio Battezzarmi à Giesù Cristo.

Il Romito dice.

Non temer nulla Re, ne tu Regina,
 che Dio perdona al cuore humiliato,
 voi camperete l'infernal rouina,
 hauendo l'alma, e corpo à Dio donato,
 il Battesimo farà la medicina,
 in cambio dell'inferno il ciel v'hà dato.

Il Re dice al Romito.

tu c'hai la voglia Padre molto accesa,
 che sol l'indugio ci tormenta, e pesa.

Il Romito gli fa inginocchiare, e dice.

Ciascun di voi sia in terra inginocchiato,
 che vi potrete l'alma, e l'cor mondare,

Hora piglia l'acqua, e dice.

Signor Giesù, che pe'l primo peccato,
 volesti nella Ver gine incarnare,
 Lazzerò fù da morte scucitato,
 facesti il cieco nato alluminare,
 così fa à questi d'ogni fallo, & errore,
 com'io Battezzo à tue laude, & honore.

Il Re, e la Regina dicono in sieme.

O dolce buon Giesù, che già pigliasti,
 per la nostra salute carne humana,
 & anni trenta tre pellegrinasti,
 in questa valle perigliosa, e strana,
 e noi della tua fede illuminasti,
 che seguiron la via proterua, e vara,
 prestaci grazia amor forza, & ardore,
 qual si richiede al tuo voler seguire.

Il Romito dice.

Perche tu sei nimico à Cristo stato,

637.
& à molti Cristian dato hai sentenza, che daloro, e da me sarai premiato,
e non ti basta l'esser Battezzato,
che ti bisogna hor far la penitenza,
bisognati al Sepolcro essere andato
con la tua Donna con gran riuerenza,
à piedi senza pompa tutti quanti,
à visitar tutti quei luoghi Santi.

Il Re dice al Romito.

Poi ch'io son qui io vò seguire auanti,
e far Romito quel, che tu m'hai detto,
Dio ci mantenga sani tutti quanti,
vatti con Dio ch'io mi metto in affetto,
Il Romito dice.

fienui per compagnia gl' Angeli, e Santi,
vi raccomando à Giesù benedetto,

La Regina dice.

facci co'l benedir Padre perfetti,

Il Romito gli benedice, e dice.

restate in pace, e siate benedetti.

Il Re torna in sedia, e dice.

Prima, che noi da Roma ci partiamo,
e ci bisogna due cose ordinare,
vn, che gouerni il Regno deputiamo,
e l'altra gente armata da menare,
ch'in Cesarea à capitare habbiamo,
& hacci molto il Re à nimicare,
per molte terre, che noi gl' habbian tolte
però non bisogna ir con gente stolte.

Lieua sù Siniscalco odi il mio detto,
e fa tutti i Soldati apparecciare,
menagli presto armati al mio cospetto,
che mi bisogna à lungi camminare,

Il Siniscalco risponde al Re, e dice.

quel, che comandi sia messo in affetto,
che se potrai in vn stante operare,
e vò per lor Signor in vn mumento,
acciò che faccin tutto il lor talento.

Il Re si volta al Consigliere, e dice.

Lieua sù tu mio primo configlieri,
e nota il detto mio con buono ingegno,
io hò di nuouo fatto hor vn pensieri,
che fin ch'io torno tu gouerni il Regno,
fa con amore, e fede, e volentieri,
e sei di tutti colonna, e sostegno,
portati in modo fin ch'io sia tornato,

Il Consigliere risponde.

Alta Corona, e magna signoria,
quel, che tu m'assegnasti l'altro ieri,
e non è peso dalle spalle mia,
pur se ti piace il farò volentieri,
comanda pur quel, che tu vuoi, che sia,
che sono ad obbedir pronto, e leggiere,
e s'io non hò nel gouernar prudenza,
farò pur con amore, e diligenza.

Il Re dice al Consigliere.

La cagion, che tu sia più riuerito,
to la Collana, e la mia ricca Vesta,
e l'Anel mio segreto terrai in dito,
e la Corona sopra la tua testa,
punisci con mercè chiunque hà fallito,
tenendo chi fa bene in gaudio, e festa,
& à voi impongo, che ben l'honoriate,
e quel, che vi dirà, quel proprio fate.

Il Re datogli le cose dice.

Hor perch'io sò, che sei sauiò, e prudẽte
tu reggerai mio Regno, e miei vessilli,
e fa d'hauer giustizia sempre à mente,
e tien ragione à Vedoue, Pupilli,

Il Consigliere dice al Re.

ben ch'io sia rozzo, ignaro, e negligẽte,
terrò i sudditi tuoi lieti, e tranquilli,

Il Re lo mette in sedia, e dice.

e così fa fin, che tornato io sia,
e siedì qui, e noi camminian via.

*Il Re Austero si parte, & vn Barone
del Re di Cesarea vò al Re, e dice.*

Gl'è quà Signor nel pian molta brigata,
che vanno à Roma, & Auster gridando
sono schierati, e tutta gente armata,
e vanno il tuo terren tutto predando,

Il Re di Cesarea dice.

questa è stamani vna strana imbasciata,
sù presto ogn'vn di voi ne veng'armado
ch'io vò, che manchi lor ogni disegno,
morti saran chedendo tormi il Regno.
Venite meco contro à quei Romani,
ch'io vò, che noi piglian le strade, e passi
e se venite al menar delle mani,
fate, che niuno andar non se ne lasse.

imbojca i suoi Soldati, e dice.
noi staren qui segreti, cheti, e piani,
e voi imbojcate là tanto, che passi,
e come io grido, e voi uscite auanti,
e fate, che sien morti tutti quanti.

Il Re Austero giungie al passo, e dice.
Noi sian nel Regno di Cesarea entrati,
luogo pericoloso, e di sospetto,
noi sian gran gente, e molto ben armati,
andiamo stretti, e fermiamo il cōcetto,
che se per caso alcun siamo assaltati,
voglian morir per Giesù benedetto
prima, che mai in battaglia fuggire,

Il Re di Cesarea si scuopre, e dice.
hà traditori hor vi conuien morire.

*Abaltano i Romani, e gli ammazza-
no, & il Re di Cesarea dice.*

Sù date morte à tutta la canaglia,
ch'io non vò, che ci resti vn testimone,
sù fate proua se mia spada taglia,
e qui sia pur valente ogni poltrone,
ogn'vn guadagni arnesi, e vetrouaglia,
mettete à sacco tutte le persone,
così harete de' disagi, e frutti,
che roba c'è da farui ricchi tutti.

*Rosana sendo morto Austero si getta
sopra il corpo, e dice.*

O dolce Sposo mio doue sei tu,
hoime dou'è Regina la tua gente,
dou'è il tuo ardire, in che sperì tu più,
qual sia la vita tua se non dolente,
ò Regnio, ò popol mio, che farai tu,
sentendo tanta rotta apertamente,
ò car Marito mio conforto, e speme,
al meno fùs'io morto teo in sieme.
Qual ti sia l'honorata sepoltura,
che tu sperauì hauere, e tanto honore,
se crudel fure in questa selua oscura,
senza guardar più seruo, che signore,
o Redentor dell' humana natura,
che gouerni ogni cosa con amore,
raccetta i pellegrin fra i Santi tuoi,
e me fa forte à far quel, che tu vuoi.

Vn Soldato del Re di Cesarea piglia

Che tai tu donna quà così soletta,
che piangi tu, la morte di costoro
nimici del mio Re, e di sua setta,
che vai cercando l'ultimo martoro,

Rosana piangendo dice.

assai mi duol della fatta vendetta,
ma più mi duol di non esser fra loro,
fi che se vuoi il mio duol sia finito,
accompagnami qui col mio marito.

Il Soldato dice.

Per cosa alcuna io nō ti voglio offendere,
ch'è gran viltà chi vuol le donne battere
che non si fanno con l'arme difendere,
ma sono usate col pianto combattere,
io vò far questo caso al Re intendere,
senza spogliarti, o veramente battere,
vien meco, e nō temer, che gl'è pictoso,

*Rosana è menata in prigione, & an-
dando dice.*

andian, che sol morendo harei riposo.

*Il Soldato mena Rosana al Re di Cesa-
rea, e dice.*

Sendo Signor pel bosco auuiluppato,
cercando guadagnare oro, & argento,
veddi costei, ch'vn mort'hauè abbraccia
sopra del qual faceua gran lamento, (to

Il Re di Cesarea dice a Rosana.

la penitenza vien dopo il peccato,
chi fù colui, che con tanto tormento,
rimase morto al mio caro conuito,

Rosana risponde piangendo.

Austero hera il mio caro marito.

Il Re dice a Rosana.

Poi che fra tanti sola sei campata,
io non ti vò Regina tor la vita,
anzi io vò, che tu sia sempre honorata,
in casa mia da tutti riuerta,

Rosana dice al Re.

ben son dolente afflitta, e suenturata,
poi ch'il mio Sposo, e mia gente è perita
grauida restio, e serua à te Signore,

Il Re la conforta, e dice.

non dubitar ti sarà fatto honore.

*Vno porta la novella della vittoria al-
la Regina*

la Regina di Cesarea, e dice.

Cara madonna il tuo Sposo diletto
come tu sai andò contr' à Romani,
e come giunse in sù n'vn passo stretto,
gl'assalì con gran furia sopra i piani,
e messe lor tal paura, e sospetto,
che fù fumo di paglia à nostre mani,
sol la Regina vien presa fra tanti,
e tornian lieti, e ricchi tutti quanti.

La Regina rallegrandosi dice.

Nessuna cosa esser mi può più grata,
e nulla mi potria più rallegrare,
che la nouella, che tu m' hai portata,
che mi fa di letizia consumare,
però vò gir con tutta la brigata,
senza indugio il mio sposo à visitare,
venite meco tutti hor' al presente,
e faren festa à tutta nostra gente.

La Regina vò incontro al Re, e dice.

Buon prò ci faccia questa gran vittoria,
tu sia marito il molto ben trouato,
quest'è del Regno tuo trionfo, e gloria,
così s'acquista fama, honor, e stato,
questa sia sèpre à Roma gran memoria
così si dà lor pena del peccato,
se tu gli fai in tal modo morire,
in torrai loro la forza, e l'ardire.

Il Re dà cōuenevoli honori alla Regina.

Non ti dis'io se faceuon pensiero,
di tormi il Regno i torrei lor la vita,
& emmi riuscito il caso intero,
che non c'hanno pur dato vna ferita,
tutti son morti col Re Austero,
sol la Regina è qui salua di vita,
dimmi quel, che n'hò far, che ti prometto
che in le tue mani libero la metto.

La Regina piglia Rosana, e dice.

Se questa donna sola v'è campata,
e questa mia prigiona vò, che sia,
com'haj tu nome Regina pregiata,
stà lieta, e non temer di villania,

Rosana risponde.

io hò nome Rosana suenturata,
che non son morta pe peccati mia,
ferbami il cielo forse à maggior strazio,

del che contenta sempre lo ringrazio.

La Regina dice al Re.

E conuien à costei dar vna stanza,
qual si richiede alla sua signoria,
fanciulle, e serue, e famigli à bastanza,
e che come Regina in casa stia,
e fargli vezzi com'è nostr'vianza,
di fare à simiglianti tutta via,
e doppo il parto con suo grand'honore
si mandi oue il marito fù Signore.

La Regina mena Rosana à letto, e dice.

In questa zambra qui ti poserai,
fin ch'il tuo parto si possi vedere,
famigli, schiaui, e fanti sempre harai,
ad ogni tua richiesta, e tuo volere,
e doppo il parto à Roma tornerai,
à star nel Regno tuo à tuo piacere,

Rosana risponde.

la forza il mio dolor vince, e tormenta,
e non posso altro fare io son contenta.

*La Regina si parte, & il Re in sedia,
e Rosana dice à Dio.*

Ben m'hà fortuna d'ogni ben priuato,
dou'è il Marito, il Regno, e mia potenza
eterno Dio sempre sia laudato,
fammi forte, e costante in pazienza,
com'ogni ben debb'esser premiato,
così s'hà d'ogni mal la penitenza,
merita questo, e peggio il fallir mio,
ch'eternamente sia laudato Dio.

Vn Angiolo apparisce à Rosana, e dice.

Rosana ascolta ben la mia fauella,
dice Dio fra tre dì partorirai,
vua figliuola, sauia honesta, e bella,
la qual nel mondo harà fatiche assai,
ma poi nel fin sarà lieta donzella,
tu l'altro dì nel parto perirai,
e verrai in cielo à far nuouo conuito,
dou'è col suo Signore il tuo marito.

*L'Angiolo sparisce, Rosana ringrazia
Dio, e dice.*

Eterno immacolato Dio altissimo,
che m'hai prestato grazia, e fortitudine,
& hò lasciato il mal demonio asprissimo,
e son tornata à tua mansuetudine,
ringra-

ringraziato fra tu Signor d'ol' V'no,
che mi concedi tua b.itudine,
il parto, che di me ne deu' uicire,
prestagli grazia il tuo voler seguire.

Rosana si volta alla sua Cameriera.

Hor' è del parto il mio termin venuto,
oltre qua donne le cose trouate,
ò Vergine Maria prestami aiuto,

Vna Cameriera dice,

cara madonna non vi sgomentate.

Rosana fa la bambina e dice.

Signor de' Cielo io hò il poter perduto,
ò mie sorelle non m'abbandonate,
ò Vergine Maria madre diuina,

Vna Cameriera piglia la bambina.

correte qua, l'hà fatto na bambina.

Vno scudiere passa, e la Camer. dice.

Donne vai tu scudier si ratto à volo

Lo scudiere risponde.

io vo al Re a dir che la Regina
ha partorito e fatto vn figliuol solo,

La Cameriera dice.

di che Rosana ha fatto vna bambina,

Lo scudiere va al Re, e dice.

la donna tua t'hà fatto vn bel figliuolo,
e femmina Rosana stamattina,
che quasi in vn punto hebbon le doglie,
e s'ien' insieme ancor marito, e moglie.

Il Re lieto dice.

Questa è scudiere vna buona nouella,
ch'io habbi erede della donna hauuto,
massi ne matto, e che sia sana anch'ella
che già tre dì di lei morto hò temuto,
Rosana, & sua figlia io vo à vederla,
per che di sua miseria me m'eresciato,
andianla à visitar oltre ten lieri,
ch'è co testa f' e vezzi à forestieri.

Il Re visita Rosana, e dice.

Io mi vengo con teo à rallegrare,
gentil Rosana del tuo partorire,

Rosana li ringrazia, e dice.

quanto ch'io posso ti vo ringraziare
dell'honor fatto, e sì del tuo venire,
la figlia mia ti vo raccomandare,
però ch'io debbo in breu'hore morire,

e la vo battezzar con la mia mana
se sei contento, porli nome Rosana.

Il Re la conforta, e dice.

Perche ti dai cotal maninconia,
dove procede tanta passione,
io ti vo rimandare in signoria,
e quai seguirai la tua intenzione,

Rosana dice al Re.

credi che breue fia la vita mia,
però habbi di me comp'issione,
e se tu vuoi la mia mente far sazia
concedimi hor la dimandata grazia.

Il Re dice à Rosana.

Il tuo dolor mi duole, e pesa tanto,
che forza, e far q'l che tua lingua chiede,

Rosana battezza la figliuola, e dice.

al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo
ti battezzo figliuola, e do la fede,
dolorosa Rosana in pene, e in pianto
nelle braccia di Dio che tutto vede,
ti dò, che lui ti guidi à buona via,
diletta cara, e dolce figlia mia.

Rosana chiama una serua, e dice.

Candidora vien qua serua fidata
che mai nel mio bisogno ben seruita,
tù se qui sola meco battezzata,
e tutta l'altra gente ci è perita,
Rosana mia ti sia raccomandata,
e sia da te alleuata, e nutrita,
moltra, che Cristo i ciel le grazie spande
tanto ch'ella sia a Roma, in chies' gr'ade

La Serua risponde.

Per quella fe, che già presi il battefismo,
ti giuro affermo, & dò la fede mia,
d'infegnargli la via del Cristianesimo,
e sempre mai gli farò compagnia,
s' l'adrà a Roma in quel loco medesimo
conuerrà temp're Candidora sia,
t'ato che l'h'bbi almanco quindici anni

Rosana dice alla serua.

va che Dio ti ristori tutti i danni.

Rosana si volta al Re, e dice.

Io ti vorrei d'vna grazia pregare,
com'io son morta la figliuola mia,
tu voglia Roma à parenti mandare,

A 5

che

che ritornerà ancora in signoria

Il Re risponde a Rosana.

io la farò come figlia alleu re
così ti giuro, e dò la fede mia,

Rosana dice al Re, e muore.

io ti ringrazio, e tu figliuola mia
in pace resta, e Dio con teo sia.

Morta Rosana il Re dice.

Non posso far che non mi dolga alquãto

di questa tapinella suenturata,
che finit'ha sua vita in pena, e in pianto, Luogotenente al doloroso Regno
che non se mai di nulla confortata
qual'è colui, che si possa dar vanto
se sua miseria ha ben considerata,
quanto fortuna auuersa par la tocchi,
che mai nel pianto raffrenassi gli occhi.

Al luogo de Cristian fate portarla,
e seppellirla come sono vsati,
e questa vò col mio figliuol mandarla
di fuori à balia, fin che sieno alleuati,
sù Siniscalco vieni oltre à pigliarla
togli anco il mio, e fa sieno allattati,
fagli portare al mio castel dell'oro,
quando sia tempo manderò per loro.

*Vn Romano che era col Re Austero,
essendo ferito si rizza, e fra se dice.*

O vanagloria, hò inuidia maladetta,
o superbia, che mai può far buon frutto,
qual'ingiuria fa far tanta vendetta,
che'l Re con tutto il popol sia distrutto,
ò regno tapinel, che in vano aspetta,
che torni lieto il Re che in pianto, e lutto
ò humili Cristian ponete cura,
che manca al Re non ch'altro sepoltura
Che fo io qui, io non vorrei patire
s'io non hò i morti prima s'appelliti,
e s'io mi fermo, e mi faran morire,
fi come tutti gli altri son finiti,
vò io, o stò, io non sò che mi dire,
che l'vno, e l'altro son duri partiti,
meglio è ch'io vadia a Roma cò grã furia,
e far far la vendetta à tanta ingiuria.

Si parte per andare à Roma, e dice.

Io hò pure al partir preso partito
con pene, affanni, pianti, e gran dolore,
io non posso ire, io son sì sbigottito,

che à ire vn passo più non mi da il cuore

*Due scudieri Romani lo veggono, &
vn di loro dice.*

che vuol dir questo, chi t'ha sì ferito,

Il ferito dice.

hoime, che ci è peggio del signore,
aiutatemi ire fino al Luogotenente,
che dirò cosa ch'ogn'vn sia dolente.

*Gli scudieri menano il ferito al Luogo-
tenente, e dice.*

io vengo à dare vna doglia infinita,
il Re di Cesarea c'haueua à sdegno
e ci venne assalire à mezza gita,
prese Aulter co' suoi soldati al segno,
e tutti gl'ha priuati della vita,
fuggì io ferito però son campato,
so che niun'altro non ve n'è restato.

Il Luogotenente addolorato dice.

Misero afflitto regno, hor v'è in rouina,
o vedouetta à te come farai
dou'è il tuo Re, dou'è la tua Regina,
hoime giustizia, come manterrai
fratei dilette, e voi gente rapina
qui si vuol vendicar tant'onte, e guai,
ciascun di voi in punto ben si metta,
hoggi à vn'anno a far questa vendetta.

Hora si volta a Corrieri, e dice loro.

Va porta questa lettera in Borgogna
tu in Frãcia, in Vngheria, e in Inghilterra
tu nella Magna, e tu v'è in Guascogna,
e tu in Brettagna annunziar la guerra,
tu in Spagna, i Ascolana, e tu in Salsogna
che ciascun guidi gente di sua terra,
e venga à Roma ogn'vn con la sua setta,
per andare in Cesarea à far vendetta.

Hora vn' Angelo licenzia, e dice.

O popol saggio, buon, benigno, e pio,
che se stato hoggi si benignamente
à veder quanto il mal dispiace à Dio,
e che perdona sempre a chi si pente,
chi ha di rimanere alcun desio
noi vi inuitian doman ciascun seruente,
che Dio vi salui, e guardi da peccati,
e ringrazianui, e siate licenziati.

Il fine della prima giornata.

GIORNATA SECONDA

della Festa d'Vlimento, e di
Rosana.

L'Angelo annunzia.

LA pace di colui, che ci'hà creati
in gaudio, carità, gioia, & amore,
vi scampi, e guardi da mondan peccati
difendauì da morte, e da dolore,
o padri, e madri, e fratei ragunati
fate silenzio in nome del Signore,
tenendo sempre al Ciel ferma memoria
noi seguirem la cominciata storia.

Il Re di Cesarea in sedia dice.

Nessuno è più di me lieto, e contento,
nessuno è più di me forte, e potente,
io feci stare Austero mansueto,
temuto son dal Leuante, al Ponente,
perch'io gouerno ben, sanio, e discreto
con diligenza il Regno, e pongo mente,
e chi vuol far che il popol sia fedele,
sia sempre vigilante, e sia crudele.
Quandic' a' n'è, ch'io m'adai il mio figliolo
a far nutrire, e non lo vïsto mai,
sù presto Siniscalco muoui à volo,
e con Rosana qui lo menerai,

Il Siniscalco risponde.

hor vo signor par essi col mio stuolo,
e in breue tempo innanzia te gli harai,
venite meco, o franca baronia,
che quel, che il Re comanda fatto sia.

Il Siniscalco mena i fanciulli al Re.

Maestà Santa, ecco il tuo proprio figlio,
e la fanciulla, ch'io portai à lattare,

Il Re guarda il figliuolo, e dice.

o dolce figliuol mio tu pari vn giglio
diletta sposa mia, che tene pare,

La Regina dice al figliuolo.

gl'è bianco, biondo, sì fresco, e vermiglio
io non mi torrei mai lo vo baciare,
come stai tu riposo alle mie pene,

*Vlimento suo figliuolo dice a la Regina
voltandosi à Rosana.*

al piacer di Rosana io staro benè. 303

Il Re dice à Vlimento suo figliuolo.

Prendi figliuol diletto il tuo piacere,
e vā à tuo modo per la terra a spasso,

Vlimento dice a Rosana.

viene Rosana, & andremo à vedere,
e tempi, e bei palazzi à passo, à passo,
ch'essendo teco ogn'hor mi par godere,
e sio son senza te son trïtto, e lassò,

Rosana dice.

andian doue tu vuoi chi ho prouato,
ch'io non ho ben sio non ti sono à lato.

*Vlimento e Rosana si partono, e la Re-
gina dice al Re.*

Il figliuol nostro, o dolce sposo, e sire
e di Rosana tanto innamorato,
che in breue tempo si vedrà perire
s' à questo caso non s'è riparato,
e sarà ben di farlo à lungi gire,
p r istudiare in Fràcia, o in qualche lato
chiamalo à te, e mandal via lontano,
se nō ch' in breue ci vien men fra mano,

Il Re dice alla Regina.

Doue vuoi tu ch' il mandi si abietto
ch' lo potrà da sua vizi riprendere,
altri che noi, che gli sian sempre à petto,
e doue noi vorren farenlo intendere,

La Regina dice.

e gl'entrerà costei tanto nel petto,
che tu vorrai, e nol potrai difendere,

Il Re dice alla Regina, & in tanto

Vlimento viene.

se cio meglio ti par che vi debb'ire,
aspetta, eccolo quà, io gl'el vo dire.

Vlimento giunge, & il Re dice.

Diletto figliuol mio io hò pensato
ottimo modo, per la tua salute,
tù giouin bello, & hai ricchezze, e stato,
e non ti manca se non le virtute
però tua madre, & io habbian fermato
di tar tue membra stabile, e forzute,
gire a Parigi vo che ti contenti,
a imparar balli, giostre, e torniamenti.

Vlimento risponde, e dice

Padre mio caro, e dolce madre mia,
contento son ma vo menar Rosana,

Il Re dice. non ne parlar fa altra fantasia,
che quanto stia la ti farà lo stana.

La Regina dice. del lieuat dal cor tanta follia,
che tale impresa è vergognosa e vana.

Vlimento dice. d'andare o no per hor non fermeroe,
ma doman chiaro io vi risponderoe.

Vlimento va à Rosana, e dice.
Oime Rosana io mi sento mancare,
per vna cosa, che mio padre hà detto,
che vuol ch'io vada à Parigi à studiare,
d'arme, di giostre, e balliro sia perfetto,
come potò io mai senza te stare,
che nel pensar sol m'efce il cor del petto
parlami aperto, e chiaro i pensier tuoi,
andrò, starò, farò quel, che tu vuoi.

Rosana risponde, e dice.
Donde vien così subita partita,
non è qui chi t'insigni nel tuo regno,
altro partorirà questa tua gita,
Dio ci dia grazia, che sia buon disegno,

Vlimento dice.
io hò la fantasia mezza sinarrita,
ch'io sò, che cerca sol, chi t'abbia sdegno,
certo mio Padre i questo, e folle e cieco,
che se vada il corpo, il cuor resterà teco.

Rosana dice.
Tre grazie prima io ti vò domandare,
e poi farai perfetto, grato, e pio,
la prima cosa io ti vò battezzare,
e la seconda, che tu tema Dio,
la terza il padre, e tua madre honorare,
& vbbidire à tutto il lor desio,

Vlimento dice.
battezzami hora che mi par mill'anni,
per vscir fuor de gl'idolatri inganni.

Rosana Battezza Vlimento, e dice.
Al Padre, al Figlio, allo Spirito Santo,
vn solo Dio, in Trinità perfetta,
gl'auo, e mondo, e netto tutto quanto,
dall'Idolatria falsa, e maladetta,

va doue vuol tuo padre in gioia è cato,
Ache ti stoti dà se n'bre via retta,
e viui casto, e così farò io,

Vlimento dice. così ti do la fe statti con Dio.

Vlimento torna al Padre e dice.
Diletto Padre mio, io son tornato,
disposto, e fermo à fare i pensier tuoi,

Il Re dice. muoui à tua posta, com'è affettato,
serue e danarito gli quanto vuoi.

Vlimento mostra li serui che lui vuole
e dice. d'oro, e d'argento io mi son preparato,

e per compagni ho tutti quanti voi,
& à te raccomandando madre hna,
Rosana cuor del corpo vita mia.

La Regina dice al figliuolo.
Resta Rosana nelle noitre braccia,
e fia da noi, che figliuola amata

Vlimento dice. io vo far cosa dunque, che vi piaccia,
dammi licenzia padre à far l'andata.

Il Re lo ammonisce, e dice.
sopporta quel dolor con beta faccia,
ne ogni iniuria in te si vendicata.

Vlimento dice al Padre. così farò, e non mi sia fatica.

Il Re gli dà licenzia, e dice. hor va figliuolo, che Dio ti benedica.

Vlimento si volta à Rosana, e dice.
De sì Rosana cara, anima mia,
da poi ch'io debbo puer da te partire,
fammi sino alla porta compagnia,
ch'abbiamo insieme mille cose à dire,
io non sò come, o doue io vada, o stia,
che ogn'hor viuendo mi parrà morire,
mia madre non l'intende à tormi tene,
che mi fa mal, credendomi far bene.

Rosana dice à Vlimento.
Dapoi, che il tuo padre è ostinato,
che ti conuiene andare à tuo dispetto,
non cercare il perche ti è comandato,
ma segui quel, che tuo padre t'hà detto,
e fa ragion ch'io ti sia sempre à lato,

però

però, che sempre titerò nel petto,
 preghiamo Dio, che sà tutti i segreti,
 che ci conservi sani, allegri, e lieti.

*Vlimento, e Rosana s'inginocchiavano, e
 dicono insieme.*

O superno Signor, Giesù, perfetto,
 che per salvarci humanità piglasti,
 e non guardasti nel mondan diletto,
 che nella fede tua ci alluonasti.
 saluaci, e guarda dal mondan dispetto,
 com'Israel da Faraon campasti,

Vlimento si rizza, e dice.

vuoi tu nulla dar me tocca la mano,

Rosana gli tocca la mano.

và, che Dio ti dia pace, e tengasano.

Vlimento si parte, e la Reg. dice al Re.

Diletto sposo mio io hò sospetto,
 che d'amor veggio il mio figliuol finire,
 e gl'entrerà Rosana sì nel petto,
 ch'io il veggio per dolore al fin perire,
 per la qual cosa i hò fermo concetto,
 occultamente di farla morire,
 & hominella arrecar tanto à noia,
 e ha che vol intendo, che la muoia.

Il Re dice alla Regina.

Io non vo ch'ella muoia per mia mano,
 ma lo buò modo me miglior via trouata,
 e ci vien Mercatanti del Soldano,
 che volentier l'haran io comperata,
 io vo in segreto, che per lor mandiano,
 e dianla lor per ogni gran derrata,
 al tornar d'Vlimento in voce scorta,
 noi gli diren con pianti ella sia morta.

La Regina dice al Re.

Farai cercar di questi viandanti,
 il modo che tu di sì vuol seguire,

Il Re dice al Siniscalco.

và Siniscalco, e cerca Mercatanti,
 e falli innanzi a me presto venire.

Il Siniscalco dice al Re.

maestà sacra, or vò per tutti quanti,
 e farò, che verranno ad vbbidire,
 e senza dir perche caso, o cagione,
 verranno tutti à tua abitazione.

Il Siniscalco va à mercatanti, e dice.

O Mercatanti graziosi, e magni,
 il nostro magno Re vi fa cercare,
 e credo chiaro, e vi darà guadagni,
 perche gran cose vuol con voi trattare.

Il primo mercatante dice.

andà a interder quel che vuol còpagni,
 che noi possiam poi doman camminare
 che ci vuol in ricchezze peruenire,
 non s'acquista per agio o per dormire.

Il Siniscalco mena e mercatanti al Re.

Maestà sacra io sono ito in mercato,
 costor trouai, che si volean partire,
 per gire in Babbillonia hanno asettato
 ond'io gli fe restare, e a te venire,

Il Re scende di sedia, e dice.

ò Mercatanti io hò per voi mandato,
 però che vn gran segreto io vi vo dire,
 e venderouui vna mercatanzia
 ch'è di gran frutto, e molto vtil vi sia.

Il Re gli mena da parte, e dice.

Volte voi comprare vna fanciulla
 Vergine, bella, nobilmente nata,
 ch'io lo nutrita da piccina in culla,
 e non hà pari, honesta, e costumata,
 ma io non vo, che sene sappi nulla,
 e farouui di lei buona derrata,

Il secondo mercatante dice.

non farei pregio di dare o d'hauere
 se prima Re non ce la fai vedere.

Il Re dice à mercatanti.

Venite meco, io dirò alla donzella,
 che'l mio figliuol la manda à salutare.

Il Re gli manda à Rosana, e dice.

Rosana il figliuol mio per te flagella,
 e conuiemmi in Francia a lui mādare,

Il Re tira da parte e mercatanti.

guardate Mercatanti se l'è bella,
 nobil, saua, dabben, che vene pare,

Vn merca'ante dice.

se Vergine è come ci fai capace,
 prendi ciò che tu vuoi, ch'ella ci piace.

Il Re dice à mercatanti.

Io giuro a voi per la corona mia,
 com'ella nacque ell'è Vergine, e pura,
 e mille doppie d'or suo prezzo sia,

e mena.

e menatela presto alla ventura,

Il primo mercatante dice.

noi non sapiam veder modo, ne via,
ne come vscir possiamo delle mura,
che se vien fuor ch'ella non sia veduta,
mai più sarà da neslun conosciuta.

Il Re dice à Mercatanti.

Io hò pensato il modo di puntino,
che à man salua domandi fuor l'harete
con la mia donna ella verrà al giardino,
e in sua presenza la imbauaglierete,
e turategl' il viso pel cammino,
e senza indugio poi vi partirete,

Il secondo Mercatante dice.

te danari hora, e mandala di fuori,
e non hauer temenza di romori.

Dati e danari i Mercatanti sinascondono, e'l Re dice frà se.

Ohime dou'è la mia fede ridotta,
piglierò io vn partito sì folle,
la giustizia, la fe richiama ogn'hotta,
lo scetto, il real saggio acciò mi itolle,
e s'io nol fò la Regina borbottò,
rammaricarsi, grida, e sempre bolle,
e l'hanno quel ceruel delle farfalle
e conuien d'ogni cosa contentarli.

Il Re ritorna in sedia, e dice alla Regina.

Sposa mia cara la cosa è ordinata
& hò preso il danar della donzella,
al giardin sia doman da te menata,
come tu giugni quella gente fella,
l'haran presa in vn tratto è imbauagliata,
e poi a furia partiran con ella,

La Regina risponde, e dice.

intendo questo caso a vn puntino,
lascia à me far la menerò al giardino.

La Regina va à Rosana, e dice.

Rosana mia tu par mezza smarrita,
e par che mal color nel volto pigli,
io vo fin al giardino fare vna gita,
à cor de bianchi fior, gialli, e vermigli,
viene, e la treccia tua harai fornita
di Gelsomini, di Viole, e Gigli.

Rosana risponde alla Regina.

aspetta vn poco io vò pel libriccino,
e verrò volentier teco al giardino.

Rosana va pel libriccino, e dice.

Madre di Cristo, o Vergine Maria
tiemmi per tua pietà le mani addosso,
contro a gl'incanti della gente ria,
che guardar senza te non me ne posso,
questa Regina pare ho gi si pia,
ch'io dubito di lei quanto ch'io posso,
chi mi fa più carezze che non suole,
ò m'hà ingannato ò ingannar mi vuole.

Rosana torna alla Regina, e dice.

Guarda bell'aria, bel tempo, e bel sole,
che'l cuore, e i sensi si ralleggran tutti,
e sempre in simil tempi andar si vuole
per bei giardin cogliendo fiori, e frutti,
entra qua drento à cor delle viole,
e fior che di rugiada sono asciutti,

Entra Rosana nel giardino, vn Mercante gl'esce adosso, e dice.

con esso noi verrai in compagnia,

Rosana grida, e dice.

mercè, aiuto, ò Vergine Maria.

I Mercatanti pigliano Rosana, e vno amico di Vlimento dice.

Quella è Rosana, e quella è la Regina,
che per dispetto l'hà mandata via,
ò dolente orfanella, e poutrina,
e non è qui verun, che per lei sia,
se Vlimento sà mai la tua rouina
morrà di doglia, e di maninconia
nò potrei mai con tal singhiozzo viuere
sia che si vuol, chi glielo voglio scriuere.

La Regina ritorna al Re, e dice.

Non domandar se la cosa è aslettata,
ch'io mādai nel giardin proprio lei sola,
com'ella giunse ella fù imbauagliata,
ch'ella non puotè dire vna parola
ve, che dinanzi me l'hò pur leuata,
or può tornare il mio figliuol da scuola,
ch'io farò certo non la vedrà mai,

Il Re dice alla Regina.

non ne parlar, che taria peggio ssi.
*L'amico d'Vlimento dice a vn corriere
dandogli vna lettera.*

Vien

Vien qua corriere infino in Fràcia andrai
 troua Vimento figlio alla corona,
 e questa da mia parte gli darai,
 va cheto, e ratto, e nol dire à persona,

Il Corriere dice.

in breue gior ni seruito farai,
 c'ho buone gambe, e la strada c'è buona
 e pria tu creda io faccio la propolta,
 farò tornato à te con la risposta.

*Il Corriere si parte, e li mercatanti
 giungono à l'hoste, e'l primo dice.*

Hoste noi venghian qui per alloggiare,
 e riposare vn po quella fanciulla,
 ch'è lassa, e stanca pel gran camminare,
 e già tre di non hà mangiato nulla,

L'hoste dice à mercatanti.

io la farò alla donna curare,
 che volentier con simil si trattulla,

Il secondo Mercatante dice.

falla curar fin ch'al Soldano andreno,
 e falli vezzi, e noi ti paghereno.

*I Mercatanti si partono, e Rosana fra
 se dice.*

Ohime padre, e dolce madre mia,
 houe come, in mal puto m'acquistasti
 o crudo Re, ò Regina empia, e ria,
 que è la fe ch'a mia madre obligasti,
 ò Redentor del Mondo, o ver Messia,
 salua l'ancilla tua, che tu creasti,
 che senza te ogni speme hò perduta,
 e chi mi de difender m'hà venduta.

Ben mi potrei di fortuna dolere,
 e dirmi fra l'afflitte suenturata,
 ma io nõ vo più che'l mio signor sapere
 madre di Cristo sempre sia laudata,

La moglie dell'hoste la conforta.

non pian per figlia mia datti piacere,
 però ch'in breue sarai ristorata

Rosana risponde.

come nõ vuoi ch'io piãza il mio dolore
 ch'io son serua, e mio padre fù Signore.

I Mercatanti vanno al Soldano.

Oh gran Soldano abbiamo vna dōzella,
 che dal Re di Cesarea è comperata,

Vergine come nacque honesta, e bella,

& è da Roma in real sangue nata,
 se tū voleffi attendere à vedella,
 noi ti faren di lei buona derrata,

Il Soldano dice.

fate che presto a me la conduciate,
 e buon per voi se sia qualche parlare.

I Mercatanti tornano à Rosana.

Rosana il partir nostro è preparato,
 domattina sù l'alba per piacere,
 il signor della terra hà comandato,
 che noi andian, che lui ci vuol vedere,
 però fà che'l tuo corpo sia addobbato,
 e vieni al Re à far nostro douere,
 acciò che domani libero poi sia,

Rosana va con loro, e dice.

aiutami hoggi o Vergine Maria,

I Mercatanti vanno al Soldano.

Quest'è colei Soldan, che t'habbian detto
 parti che manchi nulla al mio sermone,

Il Soldano dice.

fatto stà se l'hà il corpo mondo, e netto,

Il primo Mercatante dice.

fanne ogni prona, e ogni paragone,

Il Soldano dice à loro, & à Rosana.

e si farà per voi io vi prometto,
 hor dannmi di te stessa co adizione,
 com'hai tu nome ò pulzella Cristiana,

Rosana risponde.

il mio nome è la dolente Rosana.

Il Soldan dice al Cancelliere.

Hor se l'è monda, e casta il vò vedere,
 dammi il vin credenzier a ciò parato,

Il Credenzier dice.

ecco il vino Signor fà il tuo parere,
 chi credo il paragon sia migliorato,

Il Soldano dà la coppa col vino a Rosana, e dice.

chi è Vergin, casto, e mōdo ne può bere,
 e chi sel versa addosso, e maculato,
 hor tien qui bei, se tu riesci al saggio,
 sia stato a Mercatanti buon viaggio.

Rosana vota la coppa, el Soldano dice.

Poi che tu hai la coppa rasciugata,
 Cancelliere vien quà paga costoro,
 che tale mercanzia hanno arrecata,

e da

e da lor diecimila dubble doro.

Il Cancelliere dice à mercatanti.
io hò pur la pecunia annouerata,
e coui in vn sacchetto gran tesoro,
volete voi ricontargli altrimenti,

Il primo mercatante dice.
noi ci fidian di te, e sian contenti.

I mercatanti partono, e'l Soldano dice,
Alisbech vien qua seruo fidato,
e con prudenza piglierai costei,
e menerala nel giardin ferrato,
e fa, che l'altre ruerischin lei,
guarda che da nessun gli sia parlato,
quando sia tempo manderò per lei,

Alisbech dice al Soldano.
fatto sarà signor il tuo volere,
e tu donzella vien me co a godere,

Mena Rosana al giardino, e dice.
Entra qua drento, e ti sia fatto honore,
dice il signor, che a pena della vita,
voi la tenghiate per vostra maggiore,
e sia da tutti amata, e ruerita,

*La prima fanciulla del giardino rispon-
de, e dice.*

noi saremo sempre pronte à tutte l'hore,
e sia da tutte sua voglia vbbidita,
entra con noi nel giardino à godere,
e noi sian tutte quante al tuo piacere,

*Rosana entra drento, e ponsi da parte,
e fra se dice.*

Hoimè libertà mia sei tu perduta,
o padre, o madre, o regno, o miei partiti,
o Verginità mia sei tu venduta,
doue son'hor Rosana i uoi contenti,
figlia di Re, hor s'ittiaua venduta,
in pene, in p'auin doglia affanni, e f'eti,
ma non mi vo doler, ch' il mio peccato,
merita peggio, D o sia laudato,
Madre de peccator, Vergine pia,
colonna degl' afflitti, e sconsolati,
difendi tu la Verginità mia,
e non guardare à commessi peccati,
e prega il tuo figliuol vero Messia,
che tragga me di man de rinnegati,
e se non è p' sibil forte farmi,

prima vorrei morir, che macularmi.

Appare vn' Angelo à Rosana, e dice.
L'orazion tua Rosana è stata vdata,
dalla pietosa Madre del Signore,
e vuol, che la tua doglia sia finita,
e ristorarti di tanto dolore,
tù farai ancor felice, essendo in vita,
e manterrati Vergin con honore,
gran malattia al Soldan in man reco,
fi che l'ha lieta, io l'aro sempre te co.

Il Soldano in sedia dice.

Hoimè, che m'hà sì la febbre assalito,
che tutti i sensi mi sento mancare,
io ho sì l'anima, e'l corpo indebolito,
ch'io non mi posso più ritto fermare,
oltre pigliate quà ch'io son finito,
mettetemi nel letto à riposare,
lasciatemi star sol senza mol' la,
e nessun venga à rompermila t' sta.

*Vlimento torna, e va in casa dell' ami-
co che gli haueua scritto.*

Hoimè diletto, e caro amico mio,
che m'hai tu scritto della mia speranza,
o maladito padre, iniquo, e rio,
come sapelli tu far tal fallanza,
io ti prometto, e giuro hoggi per Dio,
che mai più entrerrò d'reto à tua stanza
s'io non la fihò prima, e vo cercarla,
infino in Babilionia andrò à trouarla.

L'amico chiamato Eustorgio dice.

Io non so qual'inguria, o qual vendetta,
s'habbi di lei tua madre hauuto à fare,
che la venne al giardin con lei solletta,
quìui la fece à molti imbauagliare,
poi la menorno via legata, e stretta,
ch'era pietà vdendola parlare,
e si m'incet'be della fatta ingiuria,
che ti mādai quel fante in fretta, in furia

Vn barone vede Vlimento e va al Re.

O magno Re il tuo figlio, e tuonato,
v'stito à nero con molto martire,
à casa d'Eustorgio lui se fermato,
e dice oue tu sia non vuol venire,

Il Re turbandosi dice.

hoimè dolente i olon percolato,

che

che bene è stolto quel, che a dona crede,
 che son senza ceruello, e senza fede.
 O doloroso à me, che poss'io fare,
 poi ch'il mio figlio è sì forte adirato,
 ò Consiglièr miei car, che ve ne pare,
 come l'harò mai io pacificato,
 quel, che fatt'hò nò può dietro tornare,
 ma pe ritrarla metterei lo stato,
 e vorrei innanzi non hauer figliuoli,
 c'hauerne, e stare in tante pene, e duoli.

Vn Consigliere dice.

Benche tu habbia signor nostro errato,
 sempre si vuol al fatto riparare,
 andianlo à ritrouare ou'è alloggiato,
 e con humanità si vuol parlare,
 & offerir danari, roba, e stato,
 e cerchi si Rosana riscattare,
 andiamo à lui, che già mi par vedere,
 che noi gli faren far nostro volere.

La Regina dice al Re.

Io vò venir conteco al mio figliuolo,
 che se mi vede haurà di noi mercede,

Il Re dice alla Regina.

tu sei cagion di tutto questo duolo,
 ma stolto, folle, e pazzo è chi vi crede,
 à me parrebbe ben l'handarui solo,
 che forse al mio parlar darà più fede,

La Regina dice al Re.

di venir teco al tutto son disposta,

Il Re risponde.

se vuoi venire andiamo hor' à tua posta.

Vanno a Vlimento e'l Re dice.

O dolce Figliuol mio, ch'è quel, ch'io sèto
 che tu non vieni à tua casa à posare,
 e sai ch'il Regno è tuo, l'oro, e l'argèto,
 e che sempre ti cerco d'esaltare,
 tu mi dai dentro al cor tanto tormento,
 e fammi innanzi al tempo consumare,

Vn Consigliere dice.

seguì figliuolo sua voglia, e desire,
 ch'è precetto di Dio il Padre obbedire.

Vlimento dice al Padre.

Ascolta Padre, e nota quel, ch'io dico,
 poi c'hai venduto la speranza mia,

ne mai capiterò doue tu sia,
 andrò pel mondo pouero, e mendico,
 solo à cercarla senza compagnia,
 & hora vò partir con pene, guai,
 doue tu sia non tornerò già mai.

La Regina piglia il Figliuolo, e dice.

Stà saldo figliuol mio non ti partire,
 Rosana è morta, e non la troueresti,
 la vedd'io con gl'occhi seppellire,
 e pianfi in modo, che no'l crederresti,
 vuoi tu lasciar tuo Padre in tal martire,
 senza ch'io sò, che me non lasceresti,
 lascia lir vieni à far festa, e letizia,
 che ci farà per te donne à douizia.

Vlimento dice alla Madre.

Dime non durastù già mai fatica,
 e non credo, ch'ancor m'ingenerassi,
 però ti stimo capital nimica,
 sì che nel lusingar tu perdi i passi,
 tu la vendesti tu non l'vuoi, ch'io l'dica,
 vatti con Dio, ch'addoppio non errassi,
 ch'io hò la fantasia s'inuelenita,
 ch'io non mi curerei perder la vita.

La Regina si parte, e fra se dice.

Pigliate donne esempio à fatti mia,
 fate lor vezzi nella puerizia,
 chi cerc'hauer figliuol Dio glie ne dia,
 e diali grandi, e quanto vuol douizia,
 ch'io n'hò vn solo, e quel mi caccia via,
 e tienmi il core in gran doglia, e tristizia,
 quando sperauo vecchia ripòsarmi,
 il figlio è quel, che cerca consumarmi.

Il Re si volta à Vlimento, e dice.

Tutto quel, che di Rosana è seguito,
 ò figliuol mio tua Madre n'è cagione,
 se di seguirla t'hai preso partito,
 vò che vada con ordine, e ragione,
 di gente, e di danar sia ben fornito,
 che son riputazion delle persone,
 e credi à me, se quel dirò farai,
 senza alcun dubbio tu la trouerai.

Vlimento dice al Padre.

Io non vò più consiglio ne parere,
 che mi parrebbe zucchero veleno,
 io farò

Vn Consigliero dice.
ella sia facil cosa à riuere,
se tu farai quel, che noi ti direno,
sai che l'côfiglio d'un vecchio è stimato,
ch' à molti esempi s'è sperimentato.

Il Re dice al Figliuolo,
Vedi figliuol in vn tratto è partita,
se tu vuoi pur cercar di riscattarla,
mettini il Regno, la roba, e la vita,
se vuoi in Babbillonia ire à trouarla,
che i Mercatanti in là fecion la gita,
e dissono al Soldan voler lasciarla,
noi faren forza figliuol se vorrai,
che col cōfiglio, e danar tu l'haurai.

Vlimento dice al Re.
O fedel Padre io mi consumo tutto,
e chieggoti perdon del mio fallire,
veggo il cōfiglio tuo da far buon frutto
però l'intendo à pieno di seguire,
resti sola mia madre in pianto, e lutto,
che mai doue ella sia io non vò gire,

Il Re lo piglia per mano, e dice.
hor vieni meco à casa in vn momento,
ordinerò, che tu farai contento.

Vanno a casa, & il Re in sedia dice.
Sù Siniscalco vā senza indugiare,
e metti in punto tutti i miei Soldati,
che lungi il mio figliuol gli vuol menare
fà, che sien tutti in vn mumento armati,

Il Siniscalco risponde.
e sono in punto tutti ad vn chiamare,

Il Siniscalco si volta a' Soldati, e dice.
fateui innanzi, eccoli apparecchianti,
francheranno il soldo chiaro veggio,
che saranno à far male, e faran peggio.

*Il Re veduto i Soldati in ordine, si vol-
ta al Figliuolo, e dice.*
Per tre gradi si regge in signoria,
per forza, per cōfiglio, e per tesoro,
togli per forza questa baronia,
e pel cōfiglio menerai costoro,
questi gouernon la persona mia,
e per ispender molto argento, oro,

Militi andate qui col mio figliuolo,
e quel, che vi dirà proprio farete,
leuategli Consiglieri noia, e duolo,
ne suoi bisogni lo consiglierete,
& à te dò questo tesoro solo,
col qual dieci anni, e più ne goderete,
e sopra tutto, ciò che vieni à fare,
guardati quanto puoi dal guerreggiare.

Vn Soldato dice per tutti.
Eccoci in punto tutti quanti armati,
pronti al partir quando, che lui ci vuole,

Vn Consigliere dice.
e faren tutti à due apparecchiati,
aiutarlo con fatti, e con parole,
Vlimento chiede licenza, e dice.
voi sarete da me ben premiati,
hor andian via, che l'indugiar mi duole,
e sempre ti terrò Padre à memoria,

Il Re gli dà licenza, e dice.
vatti con Dio, e lui ti dia vittoria.

*Vlimento si parte, e in questo Rosana
dice fra se.*

Io che veggio già mai quell'uscio aprire,
ch'io non dica Rosana eccolo à tene,
ma Dio lo sà vorrei prima morire,
ch' à man venir di quel, che qui mi tiene,
Signor Giesù, che dai forza, & ardire,
che chiunq; t'ama, ferue, e vuolti bene,
salua l'ancilla tua, bontà infinita,
e fammi forte, o tu mi toi la vita.

*Vlimento giugne con le genti d'armi al
bosco, & il Consigliere dice.*

Di qui à Babbillonia è due giornate,
e gl'è buon di fermarsi à consigliare,
vogliam noi ir contante gente armate,
crediamo noi il Soldano sforzare,
& à me par, che le sien qui restate,
& vn con Vlimento debba andare,
solo alla terra à cercar modo, e via
di riuera, e quel seguito sia.

Vn altro Consigliere dice.
E dice il vero, vn sol con teo sia,
e l'altro resti qui con la tua gente,

Vli-

Vlimento dice.
chi verrà dunque à farmi compagnia,
e l'altro resti al mio chiamar seruente,

Vn altro Consigliere dice.
verrà Currado, ch'hà gran fantasia,
in ogni cosa è pratico, e intendente,

Vlimento dice a Currado.
andian Currado à intenderle brigate,
e voi segreti al bosco c'aspettate.

Vna delle Fanciulle del Giardino dice all'altre.

Compagne mie questa Fanciulla nuoua,
stà molto dolorosa, e con sospetto,
à piacer con veruna si ritroua,
noi non faccian quel, ch'Alisbech hà d.
inuitantia à ballare, e faccian proua
s'iu cosa alcuna prenderà diletto,
che se noi stiamo da lei separate,
noi saremo poi dal Soldan biasimate.

Vn'altra Fanciulla dice.

Saitu quel, che è se non fauella,
sarà suo danno, ch'è troppa superba,
ch'io veggio, che gli pare esser sì bella,
che non ci stima, e però ci riserba,

Vn'altra Fanciulla dice.

e par che l'habbi al cor mille quadrella,
che menin la sua vita aspra, & acerba,
andiamo à fargli tutti compagnia,
e cauerenla d'ozio, e fantasia.

Vanno in sieme à Rosana, & vna dice.

Sorella nostra ci marauigliamo,
ch' à niuna cosa mai con noi non vegni,
se non che fermamente noi stimiamo,
che per la tua bellezza non ci degni,
e per questa cagion noi t'inuitiamo,
à fare vn ballo, e preghian non ti sdegni
con esso noi, che gl'è ragionevole,
che quãto vna è più bella sia piaceuole.

Rosana risponde.

Sorelle mia non vi marauigliate,
ch'io non segua con voi gioia, e diletto,
ch'io fuggo tutto quel, che voi cercate,
il piacer vostro m'è noia, e dispetto,
e s'io faceffi error mi perdoniate,
e sò quel, ch'io conosco vi prometto,

lo star io sola pur molto mi piace,

Vna Fanciulla dice à Rosana, e poi si partono.

gouernati à tuo modo, e resta in pace.

Partonsi le Fanciulle, e Vlimento giugne à l'Hosteria, e dice all'Hoste,

Hoste buon giorno, io vò teco alloggiare
con vn famiglia, e questa compagnia,
hai tu roba da farci trionfare,
che noi habbian danar da gettar via,

L'Hoste risponde à Vlimento.

voi non poteui meglio capitare,
di vin, viuande, letti, & hosteria,
e fò ne' pregi à ciascuno il douere,
l'hoste, e l'albergo è al vostro piacere.

Vlimento dice all'Hoste.

Hoste porta del Vin dacci da bere,
che noi sian pel cammino stracci, e lassi,
e non temer ch'io ti farò il douere,
e buon per te se simili alloggiassi,

L'Hoste porta da bere, e dice.

ecco qui il vin poneteui à sedere,
tanto ch'io vò per due buõ cappõ grassi
chiedete pur ogni vostro appetito,
perche io d'ogni cosa son fornito.

Vlimento presenta l'Hostessa, e la Figliuola dice.

Dou'io son vso per le terre andar,
io hò per mio costume, e per vsanza,
desser molto cortese al presentare,
à ciaschedun nel suo grado à bastanza,
e però vogli hostessa à perdonare,
ti dono questa gioia, e fò affidanza,
però questa collana prenderai,
e per mio honore al collo porterai.

La Moglie dell'Hoste dice.

L'aspetto vostro e' mi par huom da bene,
le vostre cortesie non hanno pari,
ma dimmi vn pò come hò ristorar tene,
che queste cose sò coston danari,

La Figliuola dell'Hostessa dice.

di queste cose, che donate à mene,
io vi ringrazio, & holli buoni, e cari,

Vlimento dice.

pregate Dio mi guardi da tormento,
che

che buō p voi s'io m'hò partir cōtento . così potrò d'ogni cosa auuifarla ;

L'Hostessa dice al Marito .

Diletto sposo questo forestieri ,
nō è huō , che s'aggiri all'acqua al vento
e gl'è vn arca , vn fonte di piaceri ,
guarda se c'hà donato vn bel presento ,
ma lui dimostra hauer molti pensieri ,
e dice buon per voi s'io son contento ,

L'Hoste risponde alla Moglie .

di sue faccende non vò domandarlo ,
ma di quel , che si può vuolsi aiutarlo .

Vlimento chiamal'Hoste .

Hoste perche tu par sauio , e discreto ,
e molto costumato al praticare ,
io vorre trattar teco vn mio segreto ,
ma dimmi prima possomi fidare ,

L'Hoste risponde .

se Dio mi guardi sano allegro , e lieto ,
di ciò che vuoi , ch'io l'harò à celare ,
e così la mia donna , e se potremo ,
darti aiuto , o consiglio noi'l faremo .

Vlimento risponde all'Hoste , e dice .

In mio paese non è ancora vn anno ,
ch'vna sorella mia mi fù rubata ,
e credesi che qui menata l'hanno ,
e dicon , ch'il Soldan l'hà comperata ,
Hoste se tu sai nulla dell'inganno ,
e troui modo di là sia cauata ,
io t'vserò si fatta cortesia ,
che non ti sia mestier più l'hosteria .

L'Hoste dice à Vlimento .

Questa fanciulla tua carnal sorella ,
tre settimane , ò più stette con noi ,
c'hera vezzosa assai honesta , e bella ,
nel fine il gran Soldan la comprò poi ,
che l'hà rinchiusa , e non si può vederla ,
perche la guarda più che gl'occhi suoi ,
e sol la donna mia à questo è buona ,
e da lei infuor non vi può ir persona .

L'Hostessa dice à Vlimento .

Perche del do'or tuo mi vien pieta ,
e per tua gentilezza andrò à trouarla ,
e porterò vna veste di seta ,
e dirò al moro vogl'ir à mostrarla ,
lui mi conosce , e mai non me lo vieta ,

così potrò d'ogni cosa auuifarla ;

e l'imbasciata à te porterò poi ,

Vlimento dice all'Hostessa .

madonna andate , e si farà per voi .

L'Hostessa vā ad Alisbech , e dice .

Alisbech io vorre entro passare ,
alle tue donne , e mostrar questa vesta ,
che ne foglion le dame comperare ,
ch'io ne farei vn gran piacer di questa ,

Alisbech all'Hostessa .

tu m'hai Hostessa vn di à pericolare ,
con tanto ire , e venir vā torna presta ,
che da te in fuor non centerria persona ,
se ben fussi figliuolo alla corona .

L'Hostessa vā alle Fanciulle , e dice .

Belle Fanciulle io hò meco arrecata ,
vna veste di seta ch'io vò vendere ,
e farouui di lei buona derrata ,
se voi volete à cotal compra attendere ,
ella non s'è dieci volte portara ,
è nuoua voi douete ben comprendere ,
hōr guardatela bene , e rispondete ,
l'animo vostro , e quel , che far volete .

Vna piglia la vesta , e dice all'altre .

Affai mi piace questo bel colore ,
però ch'io so , che piace anco à messere ,
e s'io la toggo io lo fo per suo amore ,
per poter poi da lui più grazie hauere ,
ma io non vorrei anco farci errore ,
però mi dica ogn'vna il suo parere ,

Vna risponde .

mostra à l'Hostessa che tu non la vogli ;
poi se'l pregio non guasta , tu la togli .

Vn'altra Fanciulla dice .

Guarda che la non sia roba rifatta ,
da qualche rigattiere , e ricardata ,
che tu non fussi poi tenuta matta ,
che saria doppio mal l'esser giuntata ,

La Fanciulla dice .

costei là pur di qualche casa tratta ,
però ch'io l'ho à l'aria assai sperata ,
intendi il pregio dou'ella dà il tracollo ,
e non comprar se non à fiacca collo .

Vna Fanciulla dice .

Tu vedi ben com'il drappo è sfiorito ,

e in su

boure il danaro acconcia ogni partito ,

e vuoi tu à vn tratto ch'io ti dia ,

L'Hostessa risponde .

è d'vn huom da bene e hoggi è fallito
a pregio al men cirquant' lire sia ,
che la fece di nuouo è forse vn anno ,
e non vende le maniche , e'l soppanno .

La Fanciulla dice .

Io la farei di pezza al men di venti ,
tu credi hruer à far con babbuassi ,
e se te stè per dieci l'acconsenti ,
io non la voglio se me la donassi ,

La Fanciulla dice all'Hostessa .

guarda se c'è chi più se ne contenti ,
ma ben vorrei , che Rosana trouassi ,
portala là , che l'hà danari assai ,
se piace à lei , tu la venderai .

L'Hostessa vada Rosana , e dice .

Tu sia la ben trouata figlia bella ,
io son l'Hostessa tua doue allggiafti ,
che ti porto hoggi vna buona nouella ,
che la miglior per dieci anni gustasti ,
in casa mia vn tuo fratel s'appella ,
nella camera stà dou' alloggiafti ,
mandati à dir , c'hà disposto il suo core ,
tratti di qui per forza , o per amore .

Rosana mostra marauigliarsi .

Io non conosco chi costui si sia ,
che possa venir qua meco si solo ,

L'Hostessa dice à Rosana .

non temer nulla nò fanciulla mia ,
del gran Re di Cesarea egl'è figliuolo ,
& hà con seco molta compagnia ,
e vuoi liberar da tanto duolo ,

Rosana si scuopre all'Hostessa , e dice .

ò meschinello à che ti sei tu messo ,
de parla piano hostessa , che gl'è desso .
Digli così al mio fratel diletto ,
ch'io son vergine , e casta mantenuta ,
e che'l Soldan con la febbre è nel letto ,
proprio animalò il dì , ch'io fui venuta ,
e disse mi ancor l'Angiol benedetto ,
che sèpre è meco Cristo , che m'haiuta ,
sì che dite ogni cosa al fratel mio ,

cosirato , e tu torna con Dio .

L'Hostessa parte , e dice ad Alisbech .

Io hò la roba alle donne lasciata ,
e piace loro , ma gli duol la spesa ,
tu m'hai seruita io ti rest' obbligata ,
e son per te parata in ogni impresa ,

Alisbech dice all'Hostessa .

per quella libertà , che'l Re m'hà data ,
alla tua cortesia non fò contesa ,
e da te in poi nessun la può vedere ,

L'Hostessa risponde .

io ne son certa , e sono al tuo piacere .

Rosana dice .

O meschinello afflitto , e suenturato ,
che sopporti per me sì duro stento ,
io temo più , che tu non sia trouato ,
che'l viuere , e'l morir per ogn'vn cento ,
Signor Giesù , che mi sei sempre allato ,
difendilo da noia , e da tormento ,
sì come io sò , che gl'hà in te ferma fede ,
habbi pietà del tuo seruo è mercede .

L'Hostessa torna ad Vlimento , e dice .

O nobil giouinetto io son tornata ,
da visitar la tua carnal forella ,
& ogli detta , fatta l'imbasciata ,
che tu ci sei , e cerchi di vedella ,
per trarla fuor , e se n'è rallegrata ,
e d'esser teco si consuma anch'ella ,

Vlimento presenta l'Hostessa , e dice .

questi danar per primo andar torrai ,
che molto ben già guadagnati gl'hai .

Vlimento si volta all'Hoste , e dice .

Hoste non basta d'hauergli parlato ,
che bisogn'hor pensar canarla fuori ,

L'Hoste risponde .

vn modo c'è , appunto c'hò pensato ,
corromper con denar li guardatori ,
troua Alisbech , e parla costumato ,
ch'è huò di boria , e stim' assai gl'honori ,
e sopra tutto è misero , & auaro ,
và parlagli tu sol , che l'harà caro .

Vlimento vada Alisbech , e dice .

Io sono in questa terra Capitato ,
lontan di stran paesi , e forestieri ,

d'vn

o vn nudo laccio, ch' a te ho domandato lo non commetterei mai questo caso
da poter conferir certi penſieri,
l'Hoſte qua della ſpada ſ'hà lodato,
e che tu ſei vn fonte di piacere,
io hò gioie, e danari affai con meco,
e volentier configlieremi teco.

Alisbech riſponde.

Qual tu ti ſia, o donde, e perche vieni
meo a parlar più, che niun'altro in cor-
io nõ lo sò, ma fermo certo tieni, (te
ch'io tel terrò ſegreto in ſino a morte,
li miei conſigli ſon di fede pieni,
ſe ben voleſſi entrare in queſte porte,
non lo direi, e laſcerei andarti,
hor diſ, ch'io ſon parato a configliarti.

Ulimento dice.

Io ſon del Re di Ceſarea figliuolo,
& ho quà meco fuor molta brigata,
mio Padre è ſtato vn ãno in pena, e duo
perch'vna mia ſorella fù rubata, (lo,
& è condotta quà nel voſtro ſtuolo,
ſerua al Soldano, e tu la tien ſerrata,
ſe render me la voi riſtorerotti,
honor, danari, e ſignoria darotti.

Alisbech dice.

L'honor, lo ſtato, che mi ſi richiede,
e che ſi dee ſtimar lealtà ſia,
che l'huõ, che m'aca al mōdo della fede,
è fior caduco al vento, che vā via,
non ne parlar, che non mi ſi richiede,
di far contro à ragion hoggi follia,

Ulimento dice.

con la ragion tu nol potrai diſdire,
che tu'l puoi far pel ben, che n'hà uſcire.

Alisbech dice.

Tu hai fatto da te queſto compoſito,
e parti hauer la coſa riuſcita,
e nol penſar, che può venir l'oppoſito,
di che ci ſeguirà doglia infinita,
nõ ne parlar, ch'io hò fermo propoſito,
di non lo far, ch'io temo della vita,

Ulimento riſponde.

io hò quà gente affai da riparare,
e non c'è dubbio alcun tu lo puoi fare.

Alisbech dice.

ſendo di chi ſi fida traditore,

Ulimento dice.

che bella coſa egl'è eſſer vaſſallo,
eſſere ſchiano, e diuenir ſignore,

Alisbech dice.

coteſto è vero, e certo, hor sù faccianlo
ch'io vò potendo, uſcir di ſeruo fuore,
vā aſſerta al'hoſte ogni tua compagnia,
poi torna qui, e menatela via.

*Ulimento ſi parte, & Alisbech dice
fra ſe.*

O maladetta, e perfida auarizia,
o cupidigia del mondan' honore,
il danaro corrompe ogni giuſtizia,
ogn'vno eſſer vorria ſuperiore,
io cōmetto hoggi troppo gran nequizia
ma pur errar con molti e manco errore,
per hauer libertà, regno, e teſoro,
ſi dee far paragon d'ogni martoro.

Ulimento giunge a l'Hoſte, e dice.

Hoſte vuoi tu venire à caſa mia,
perche ſtanotte mi conuien partire,
c'harò la mia ſorella in compagnia,
& Alisbech vuol ancor venire,

L'Hoſte riſponde.

quel Dio in chi tu credi con vui ſia,
andate in pace io non mi vò partire,

L'Hoſte ſſa dice a Ulimento.

ſalutate Roſana ſe vi piace,

Ulimento la preſenta, e dice.

tien qui madonna, e rimanete in pace.

Ulimento torna, & Alisbech dice.

Noi ſiamo a gran pericol della vita,
però neſſun di voi facci romore,

Entrati nel Giardino Ulimento dice.

doue ſei tu Roſana colorita,

Roſana correndo dice.

ecco mi qui ò caro mio Signore,

*Roſana abbraccia Ulimento, e tra-
martiſce, & Alisbech dice.*

non vedi tu com'ella è tramortita,
preſto pontela addoſſo, e paſſian fuore,
che ſe fuſſin veduti in queſti porti,
ſenza ripar tutti ſaremo morti.

Ali-

Alisbech la piglia in sù le spalle, e e perch'ogn'vno i compagni conforti,
fuggono, & vno lo vede, e vñ al
Soldano, e dice.

an Soldano io vengo dalla porta,
ai Alisbech cō tre cōpagni armati,

ma Rosana in collò, e via la porta,
vanno ratti, e son già fuor passati,

Il Soldano irato dice.
presto Siniscalco con tua scorta,

agli tutti quà presi, e legati,
orticar da poi ciascun si vuole,

Il Siniscalco dice. cosi farò,
Il Soldano dice. se tu non vuoi, ch'io sia sempre dolente,

va a non più parole.
Il Re dice alla Regina.

Il lamento giunge a' suoi compagni, e lascia far me, che per far ti più sazia,
il Consigliere gli si fa innanzi, e dice. io glie lo chiederò per somma grazia.

si siate Signor nostro il ben tornati,
osana c'è, le cose andranno bene,

Il lamento dice ad Alisbech.
uarda Alisbech qui coltoro armati,

he ti difenderàn da doglie, e pene,
Alisbech si volta, e vede la gente del

Soldano, e dice.
ecco qua gente noi siamo assaltati,

ciascuno s'armi, e lassì ir prima a mene,
ch'ò la se rotta, e la figlia rapita,

hor per voi vò metterci la vita.
Il Siniscalco gli vede, e da lungi dice.

u non potrete, o traditor fuggire,
però ch' il fallo vostro è conosciuto,

e vñ bisogna al gran Soldan venire.
Il qual vi punirà com'è douuto,

Il Consigliere dice a suoi.
qui vi bisogna vincere, o morire,

speranza non c'è d'hauere aiuto,
pigliate Baroni tutti i lor campioni,

Il lamento si volta a Rosana, e dice.
e tu fa in tanto à Dio orazioni.

Rosana s'inginocchia, e la battaglia si
appicca, e quelli del Soldano muo-

iono, & Il lamento dice.
on tutti quelli cani spenti, e morti,

ecci ne llun, che se ne vò lìa andare,
chi sarà quel, che la nouella porti,

scotete il capo, chi non vuol reitare,
Il Re dice.

& ancor io son sempre apparecchiato,
molto ben'è ragion, ch'io lo consenta,

Il lamento ringrazia Dio, e dice.
eter-

eterno Dio sia sempre tu laudato,
andiamo, che l'indugio mi tormenta,
& à voi Padre, e Madre si richiede
d'hauer sempre in Giesù perfetta fede.

Vlimento dice ad Alisbech,

E tu, che m'hai più, che mio Padre amato
dimmi, che vita vuoi, che la tua sia,

Alisbech risponde.

io voglio esser con questi accòpagnato,
e Battezzarmi al figliuol di Maria,
che già gran tempo l'hò desiderato,
per seguir la giusta, e santa via,

Vlimento dice.

de l'vno, e l'altro dono io ti ringrazio,
andiamo al fonte oue ciascun sia fazio.

Vanno al Fonte, & Vlimento dice.

Clemente, e giusto Dio, che c'hai cãpati
col sangue tuo da man del Demon rio,
della tua fede santa illuminati,
& hai contento ogni nostro desio,
costor nel nome tuo son Battezzati,
col cuor benigno mansueto, e pio,
Padre non basta l'acqua, e l'orazione,
che vi bisogna far l'operazione.

Manda pel terren tuo notificando,
che gl'Idoli co' tempi siano spenti,

Il Re chiama vn Banditore, e dice.

banditor vã, e da mia parte vn bando,
à tutti i sottoposti, e stieno attenti,
espressamente, che così comando,
che niuno à Gioue, & altri Idol cõfenti,
che fra tre giorni ogn'vn si Battezzassi,
e pena della forza à chiunqu'errassi.

Il Banditore bandisce, e dice.

Il Re fã metter Bando, e comandare,
che Gioue, e gl'alti Dei sieno abruciati,
e in fra tre dì v'andiate à Battezzare,
al tempio de' Cristiani à ciò parati,
e guai à quel, che non lo vorrà fare,

che lo farà punir de' suoi peccati,
e dice, ch'all'andare io vi conforti
e quei, che no v'andrã sian pãsi, e i

Il Re in sedia al figliuolo dice.

Figliuol mio car poi ch'io son Battezzato
con tutto il Regno, e con la donna
vò darmi à Dio, abbandonar lo sta
e dare à te tutta la signoria,

e questa è la cagion ch'io t'hò alleu
per dar la terra, e'l Regno in tua bal
e la corona, e fã nuouo apparecch
lasciando riposar me, che son vece

Vlimento sendo incoronato dice.

Poi ch'in tuo nome m'hai costituito,
la prima cosa io hò fatto disegno,
di ristorar costui, che m'hà seruito
che non lo pagherei dandogl' il Reg
vien quã Alisbech io hò fatto partit
di gouernarmi sol co'l tuo disegno,
Aragona sia tua com'è douere,
e statti qui mio primo consigliere

Alisbech risponde à Vlimento.

O Signor mio io ti sono obligato,
e non creder, ch'io cerchi di riuol
che val più'l Sacrameto, che m'hai
che tutto quanto il mōdo, e'l suo tele
come tu vuoi io ti son sempre allato
disposto à far per te ogni lauoro
sono à quel, che tu vuoi cõtento, e fã
e d'ogni cosa sempre io ti ringra

Alisbech siede, e Vlimento dice.

Sudditi, Popolani, e Cittadini,
e chi per sempre vuol meco amare
ladri, ribaldi, ghiotti, & assassini,
sien ribelli cacciati in gran nequizia.
Spedali, Chiese, Vedoue, e Fantin
seruate à tutti ragione, e giustizia
mia intenzione, e la mia voglia, e qu
hor soniamo, e balliamo, e faccian re

I L F I N E.

Stampata in Firenze alle Scale di Badia.

Con licenza de' Superiori.



